A ROMA

INNO

INNO

(S. Fratello, 20 settembre 1870).

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo
Virgilio.

A te dei secoli — reina e duce,
Roma, dei liberi — pensiero e luce:
Mentre per l'itala — mia cara terra
Un grido unanime — lieto si sferra;
A te dal trepido — petto sen vola
Calda di giubilo — la mia parola.
Uso alle lagrime, — uso ai lamenti
Pareva estraneo — ai lieti accenti.
Con teco or apresi — tutto al sorriso,
Di speme insolita — il cor conquiso.
Oh! dammi il fervido — tuo spirto amico,
Dammi l'anelito — del tempo antico.
Dolce memoria — dei dì più belli,
No, non fia ch'anima — mai ti cancelli.

Or sento il fremito — di quegli eroi,
E l'opre e gli animi — dei giorni tuoi.
Ma di macerie — coperto è il suolo,
E tutto annunziami — rovina e duolo.
Qui forte popolo — un dì sfavilla
Di luce, e spandene — di villa in villa.
E qui foschissima — gente proterva
Un tempo vivere — tiranna e serva.
Camillo e Regolo — sul Campidoglio
Un giorno alzaronti — sublime soglio.
Gregorio e Giulio — levar la mano
E tomba apprironti — nel Vaticano.
Da quelle aeree — tue moli a noi
Due mondi parlano — nemici ancoi.
Un'èra innalzati — splendente un mondo
Un'altra coprelo — d'obblio profondo.
E poi lentissima — l'onda degli anni
Su te devolvesi — piena d'affanni.
Ahi ! sento all'anima — così percossa
Del pondo ferreo — l'orrenda possa.
Che fu la splendida — alba primiera ?
Che fu la squallida — funesta sera ?
Oggi rivelansi — quei mondi, il grido
Va percotendosi — di lido in lido.
Ben veggio al termine — dei dì passati
Un giorno sorgere — con nuovi fati.
E mentre spegnesi — come fiammella
D'occaso al limite — fosca una stella:

Un'altra tremola — di luce viva,
  Dell'òrto rorido — al balzo arriva.
Tu, tu purissimo — astro nascente
  D'amore un'aura — piovi alla gente.
E chi degl'Itali — farà contese
  In tanto giubilo — del bel l'aese?
Ve', l'alma Italia — stende la mano
  Sul marmo funebre — del Vaticano.
Oh! mira, levasi — Roma e cammina;
  Ma com'è pallida — nostra reina!
In braccio Italia — con sè la porta,
  Col primo bacio — la riconforta.
Ma quella un fremito — manda all'intorno,
  Forte gridandoci:—Fui grande un giorno!
Quel grido un vortice — d'odio e d'amore,
  D'ira ineffabile — mi desta in core.
Sì, grande ed inclita — noi ti faremo,
  Sul prisco soglio — ti assideremo.
Or ti salutano — dai quattro venti
  Redenta i popoli — assai contenti.
Ma riseggendoti — sul proprio scanno,
  I rai fulminei — ti si faranno:
Allor mirandoti — bella e l'istessa,
  Le genti attonite — diranno: È dessa.

Giuseppe Ricca Salerno.